Portfolio d'Artista

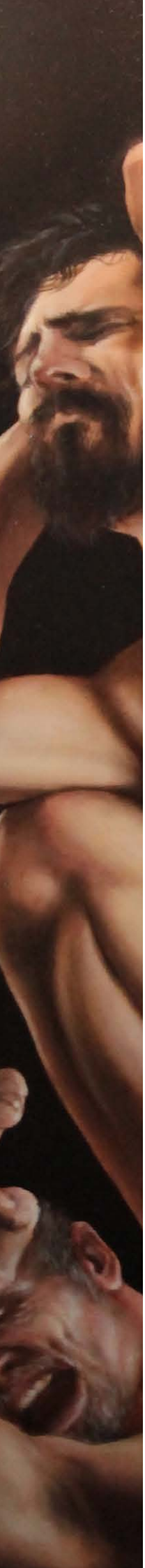
Antonio Pace

Curriculum Artistico

Antonio Pace nasce il 2 febbraio 1986 a Lanciano, una piccola città abruzzese in provincia di Chieti, dove è cresciuto e vive tuttora. Sin da piccolo ha avuto una certa predisposizione per le discipline artistiche senza però intraprendere una carriera scolastica in questa direzione. Nel 2006 si iscrive alla facoltà di Architettura presso l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" senza concludere gli studi.

Dal 2013 al 2018 ha collaborato con uno studio di tatuaggi della città dove viene introdotto alla pittura ad olio dal titolare di quest'ultimo. Durante questo periodo ha esposto nel novembre 2016 presso il Comune di Frisa con una piccola personale e, nel 2017, ha partecipato ad alcune collettive presso il Comune di Paglieta e Tollo. Dal 2018 si sta dedicando totalmente allo studio della pittura da autodidatta.

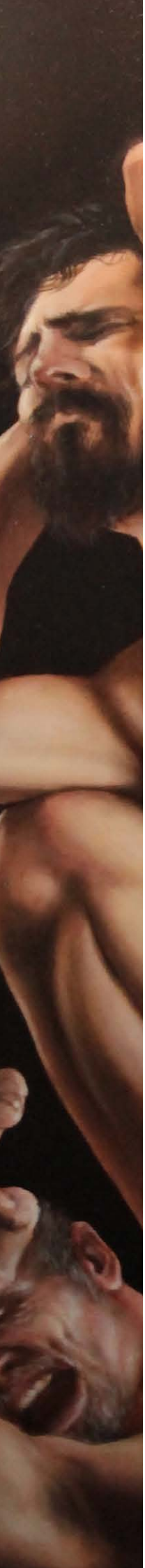
A settembre 2019 ha partecipato alla mostra collettiva *L'inferno di Dante Alighieri* presso il Polo Museale Santo Spirito di Lanciano. A novembre 2019 partecipa al *Premio Internazionale Michelangelo Buonarroti* a Seravezza classificandosi secondo nella sezione pittura ed esponendo nella relativa Collettiva presso il Palazzo Mediceo a Seravezza. Da settembre e novembre 2020 espone nella mostra collettiva *Visioni Sospese* presso il Ristorante Connubio a L'Aquila. Da dicembre 2020 a gennaio 2021 partecipa alla mostra collettiva *Libertà* organizzata dal collettivo creativo *Finestra Temporale* presso la Chiesa Evangelica di Breccia di Roma.



Intervista

D: Come definiresti il tuo stile espressivo usando 3 parole chiave e motivandole?
R: La prima parola chiave che mi viene in mente per definire il mio stile espressivo è "Immediato". Perché l'immediatezza è fino ad ora uno degli aspetti che mi piace fuoriesca da ciò che dipingo e d'altronde mi piace il figurativo proprio per questo. Tutto è riconoscibile e riconducibile e, in teoria, è più semplice far recepire qualcosa a patto di saperla rappresentare. "Classico" è la seconda parola che scelgo per descrivere il mio stile, al momento. Molto banalmente perché l'Arte Classica in generale è quella che fino ad ora mi ha più influenzato, partendo dal Rinascimento fino ad arrivare al Barocco del XVII secolo. L'ultima parola è "Emozionale". Non inteso come qualcosa che dà un emozione, sarebbe abbastanza presuntuoso affermare il contrario, ma come qualcosa che è correlata ad essa. Tutto, o quasi, quello che dipingo è un mezzo per descrivere un' emozione, un'esperienza o un pensiero e dipingere è semplicemente il tentativo di raccontarli.

D: Una tua riflessione sul concetto di vocazione artistica.
R: "*La Vocazione è un torrente che non si può respingere, né sbarrare, né forzare. S'aprirà sempre un passaggio verso l'oceano*". Inizio la mia riflessione con questa citazione di Henrik Ibsen, drammaturgo ottocentesco. In quest'ultima si rispecchia il mio pensiero rispetto al concetto di vocazione, artistica o meno, e cioè un'innata tendenza ad esprimersi o assumere un comportamento o l'altro. Personalmente ritengo che tutti abbiano una vocazione artistica più o meno accentuata. La voglia di esprimere se stessi è manifestata anche da un banchiere che sceglie la sua cravatta al mattino, dando per scontato che sia, e a mio parere dovrebbe essere, dettata dall'ascolto della propria "vocazione" e non da quella di qualcun altro o, più generalmente, dall'ambiente che lo circonda. Detto questo, seguite la vostra vocazione.



D: Come stai improntando la tua ricerca artistica in questo anno?

R: Per rispondere a questa domanda mi permetto di fare un'altra citazione tratta da una delle mie pellicole preferite, *American History X*. "*C'è sempre qualcuno che ha detto una cosa nel migliore dei modi, perciò se non riesci a fare di meglio ruba da lui e riuscirai a fare la tua figura*". Cercare di capire come e soprattutto perché i grandi maestri, ma più in generale gli artisti che mi affascinano, hanno compiuto certe scelte o realizzato tecnicamente i loro lavori ed opere, è sempre stato il mio metodo di studio e di ricerca artistica. Dieci e più anni fa mi piaceva, e mi piace tuttora, l'arte del fumetto e da lì ho imparato abbastanza sulle posture e le basi sulle proporzioni del corpo umano. Poi lavorando in uno studio di tatuaggi, la cosa che più ho imparato disegnandoli è stata l'importanza della composizione del soggetto, complesso o semplice che sia. Negli ultimi tempi ho quasi sempre dipinto del figurativo olio su tela. Dal punto di vista prettamente tecnico negli ultimi mesi sto rimanendo affascinato da alcuni artisti orientali, e da come utilizzano l'acquerello per realizzare dei ritratti che ritengo incredibili. Di conseguenza nell'immediato futuro ci saranno sicuramente degli esperimenti in tal senso e cercherò di capire come una tecnica a me quasi sconosciuta possa offrirmi delle nuove opportunità di espressione. Mentre dal punto di vista storico-filosofico, non avendo studi artistici alle spalle, ho talmente tanto ancora da studiare e da imparare che ho l'imbarazzo della scelta.

Recensione Critica

Testo a cura di Elena Gollini - Critica, curatrice e giornalista d'Arte

"*La psiche deve trovare la propria via nei dipinti*" (Marc Chagall). "*L'arte mi sembra essere soprattutto uno stato d'animo*" (Marc Chagall). "*Un quadro deve fiorire come qualcosa di vivo. Deve afferrare qualcosa di inafferrabile: il fascino è il profondo significato di quello che ci sta a cuore*" (Marc Chagall). Nell'individuare e declinare approfonditamente le caratteristiche e le componenti qualificanti distintive, che tracciano e segnano il filo conduttore portante delle pregevoli scelte semiotiche e stilistiche, nonché del registro linguistico utilizzato dal talentuoso Antonio Pace oltre al parallelismo con l'illustre maestro Marc Chagall, si può menzionare quanto asserito e affermato dall'autorevole Tullio Regge che dichiarava: "*L'idea di Infinito si affaccia nella storia dell'uomo nel momento stesso in cui egli comincia ad interrogarsi sul senso della sua presenza nella Terra, e si pone le domande fondamentali che ci assillano ancora oggi: l'inizio, il futuro, la fine, le dimensioni del tempo e dello spazio, le spiegazioni ultime. Da allora l'Infinito non ha smesso di porre interrogativi, di stimolare riflessioni e ricerche, di generare paradossi e di alimentare polemiche in cui la violenza verbale è pari almeno alla posta in gioco*". All'idea perorata, sostenuta e portata avanti dall'autorevole esperto matematico Regge fa da contraltare il senso e la percezione di enigmatico e misterioso infinito, che aleggia e si sprigiona nelle suggestioni sceniche create da Antonio, ricche e pregne di fascino ammaliante e accattivante, che affondano le proprie radici di fondamento in un lontanissimo e remoto passato, trasfigurato e trasportato nel presente con vivida fantasia immaginifica, che trovano legami di connessione con la tradizione antica delle allegorie e anche con il misticismo, oltre che nella letteratura passata e attuale. Con questo sfaccettato e articolato patrimonio simbologico, allusivo e metaforico, Antonio compie un passo e un passaggio ulteriore, sviluppando e facendo evolvere una propria personale e personalizzata costruzione semiotica e un proprio soggettivo paradigma semantico sui generis, che diventano la dimostrazione concreta e tangibile di una propria ricerca identitaria e identificativa, che si distacca da tentativi di emulazione copiativa e da descrizioni seriali e standardizzate e si rende affrancata e indipendente. Antonio rifugge ed evita impedimenti costruttivi e restrizioni derivanti da imposizioni accademiche e dottrinali ferree e si basa invece su un focus rappresentativo peculiare, fatto e composto da elementi cardine significativi di comunicazione non verbale,

facendo leva su quanto trasmesso dalle percezioni sensoriali, che vengono prontamente sollecitate e stimolate ad attivarsi in modo libero e totalmente spontaneo, rivestendo e acquisendo un potenziale semantico di elevata valenza e caratura. La figurazione è protagonista delle opere e assume una posizione nevralgica e cruciale imprescindibile e primaria all'interno dell'apparato compositivo. Antonio pone grande attenzione verso l'essere umano e l'universo umano e ne esalta e ne enfatizza al meglio le risorse intrinseche, realizzando immagini davvero molto toccanti, che da subito appaiono incantevoli e impeccabili nella loro concertazione ed orchestrazione scenica, che recupera per certi versi e per certi aspetti anche il gusto tipico dell'antico Manierismo nella profusione altamente evocativa e rievocativa delle raffigurazioni e nell'afflato di intenso e suadente lirismo poetico di contorno, che risulta armoniosamente avvolgente e permeante proprio come nelle creazioni dei pittori manieristi del passato. La resa fenomenica del costrutto viene sempre assoggettata o assegnata alla centralità portante primaria del rapporto figurale tra il volto, il corpo e i dettagli e i particolari posti in primo piano, sempre studiati in modo certosino per non lasciare mai nulla alla casuale e istintiva improvvisazione. L'uso del colore e della tavolozza cromatica recupera gli insegnamenti preziosi perpetrati dalla tradizione e li rivisita con abile e sapiente spirito di innovazione, producendo una commistione alchemica di intrecci e di sfumature tonali sempre appropriata e congeniale a quanto rappresentato, determinando un incisivo ed efficace impatto scenico immediato e convogliando nella narrazione un senso di movimento e di dinamismo plastico, che aumenta e accresce un senso di recettività ottica e al contempo alimenta quello di pathos e di trasporto emozionale visionario. In questa magica dimensione ovattata e rarefatta, senza tempo e fuori dal tempo, la superficie pittorica esce dai limiti del supporto e si proietta in un'atmosfera di infinito spaziale, dove ognuno può pensare e immaginare e dove si può restare come in una sorta di fase meditativa e riflessiva. Antonio concepisce l'arte come un potentissimo collante aggregante di unione, come un ponte di trait d'union e le sue opere costituiscono proprio uno strumento di condivisione e di comunione e non si limitano assolutamente ad un banale e superficiale esercizio estetico per velleità. Antonio si cimenta nella pittura per lasciare anche e soprattutto un proprio messaggio sostanziale, per trasmettere contenuti con un plus valore manifesto e palese, mediante un sistema simbologico che sottende e racchiude uno scandaglio e uno scavo analitico compiuto a monte, già nella fase ideativa e progettuale, che viene traslato e trasportato direttamente dentro le rappresentazioni, lasciando emergere e affiorare l'ampio universo della psiche, in grado e capace di sondare appieno nelle profondità dell'animo e di lasciare in evidenza degli indizi chiave,

a cui affidare la comprensione e la conoscenza del senso pieno e compiuto della narrazione nel suo incalzante sviscerarsi in fieri, con un continuo e costante sorprendente divenire. Le composizioni conservano e custodiscono un'essenza enigmatica e appaiono volutamente non del tutto decifrabili, conferendo allo spettatore sensibile e intuitivo il compito di trovare le giuste e congeniali prospettive di lettura interpretativa esaustiva ed esauriente e al tempo stesso attribuendogli un ruolo attivo e diretto di compartecipazione come parte in causa integrante. Le immagini nella loro cornice di allure speciale possiedono una purezza estatica incontaminata e rispecchiano quel concetto ideale di bello e di bellezza sublime che appare incontaminato e inviolabile, una bellezza virtuosa che è destinata a perpetrarsi eternamente. Le opere magistralmente elaborate da Antonio sono senza dubbio, a buon conto e a buon diritto, destinate a riflettere questa concezione di propagazione eterna ed eterea e sono il frutto e il risultato di un'appassionante ricerca sempre in fieri, compiuta con dedizione e devozione, con modestia e umiltà, con garbata e delicata sobrietà, con rispetto, con discrezione, con intima empatia. La pittura di Antonio proviene e scaturisce da quell'infinita indagine tra le misteriose pieghe dell'animo umano, che nei secoli è giunta fino ad oggi e si è attualizzata alla dimensione contemporanea. In questa indagine, che anche Antonio ha fatto sua e di cui si rende convinto portavoce, sono contenuti e racchiusi quegli enigmi primigeni, quel codex ancora non scoperto e non rivelato, che tenta di portare in luce e di divulgare con la sua concezione figurale-speculativa, che si traduce in una pittura di pura emozione, animista ed esistenzialista, mentale e spirituale, carica e intrisa di elementi e componenti subliminali, nonché di una profusione percettiva davvero coinvolgente. "*Bisogna lavorare un quadro pensando che qualcosa della propria anima entrerà a farne parte e gli darà sostanza*" (Marc Chagall). "*La pittura deve avere un contenuto psicologico*" (Marc Chagall). "*Lo stile non è importante. Esprimersi lo è*" (Marc Chagall). "*La sola cosa che desidero è fare dei quadri e ancora qualche cosa*" (Marc Chagall). "*Non si deve cominciare dai simboli, ma giungere ad essi*" (Marc Chagall). "*Se creo qualcosa usando il cuore molto facilmente funzionerà*" (Marc Chagall). "*In India, la metafisica ha una funzione di struttura teoretica a supporto della disciplina spirituale. Non è mai solo speculazione astratta. Essa indica, più che un'opinione ragionata, l'atteggiamento dell'aspirante verso la propria esperienza, un'attitudine che dà forma al cammino che egli percorre verso la salvezza. Quando egli agisce in conformità con le conclusioni che ha raggiunto la filosofia si fonde impercettibilmente con la religione*" (Mark Dyczkowski). Le significative parole e riflessioni dell'indologo britannico Mark Dyczkowski sono recuperabili e traslabili per approfondire i concetti cardine portanti, che sostengono la pittura di Antonio e fanno da genesi di sostegno alla sperimentazione dinamica e intraprendente, che si

riversa su una tecnica e una perizia strumentale impeccabile avvalorata da una ricerca qualificante sul piano del logos e della techne, che apporta un indiscutibile plus valore aggiunto e accentua e intensifica l'essenza intrinseca portante. La dimensione metafisica appartiene in totus a questa essenza speciale e riveste un ruolo basilare nella resa di impatto della narrazione sempiterna, fatta di vita esperita, come se le immagini figurali fossero dei racconti biografici, una sorta di diario figurativo che poi viene trasformato e trasfigurato in un viaggio fantastico fuori dal tempo e senza tempo. Ogni opera costituisce un avvincente e sorprendente viaggio, fatto e composto da una commistione evocativa di impressioni immaginifiche ricavate dalla sfera mnemonica, che attingono dall'influsso della matrice proustiana e assolvono a mantenere vivo il ricordo mediante la ricerca di simbologie e di allegorie, che assolvono alla resa sintetica esaustiva dell'essenza medesima della figurazione. Antonio concepisce la modulazione figurale con estrema ponderatezza e si cimenta nel disegno con un approccio maturo e autorevole, gestendo al meglio tutte le strutture sintattiche e riuscendo ad ottenere risultati davvero ineccepibili. La figurazione viene costruita sul supporto pittorico non seguendo una schematicità naturalistica o mimetica, ma bensì piuttosto affidandosi ad una semiotica pensata e mirata ad hoc, che interviene sulla dimensione emotiva facendo leva anche sulla componente onirica del sogno e si pone come trasognata, in grado di rendersi irreale e surreale traslazione dal mondo interiore al mondo oggettivo della raffigurazione pittorica. Allo spettatore viene spontaneo e naturale prestare particolare attenzione ai dettagli inseriti con precisa intenzione e soffermarsi nello scorgere e individuare il peculiare codex e registro linguistico fatto di simboli, che sembrano provenire da lontano e canalizzare verso orizzonti lontani futuri e futuribili. Le chiavi di lettura interpretativa sono sequenziali e su più livelli di acquisizione, affinché ciascun fruitore possa trovare un proprio intimo e soggettivo approccio di contatto attivo e diretto. Emerge la volontà di Antonio di lasciare al fruitore la libertà di un approdo sicuro, rassicurante, affinché non si senta inibito e frenato, ma si lasci cullare nell'ammaliante e accattivante mare magnum del racconto pittorico e possa dolcemente e delicatamente cedere al fascino della fantasia, del ricordo, della dimensione sommersa dell'inconscio e a quella sorta di intrigante e perturbante catarsi ipnotica, che le opere hanno il potere di infondere e di sprigionare. Antonio diventa un formidabile narratore, un messaggero illuminato, portavoce di alchemiche fenomenologie conservate e custodite, celate e nascoste, rimaste ancora inespresse tra le pieghe dell'animo, che si risveglia dal torpore e nel suo moto in vibrante divenire acquista una forza e un'energia inusitata, che si concretizza nel suo appassionato modus pingendi e al quale tutti noi siamo esortati e spronati a prendere parte come spettatori privilegiati e prediletti di

racconti meravigliosi e straordinari. La documentazione del passato riflette il presente e proietta nel futuro. La consapevolezza storica è incastonata nei miti, nelle leggende, nelle storie e l'arte diventa un ponte di connessione e di collegamento preziosissimo e indispensabile per agevolare e sostenere questi passaggi cruciali e nevralgici. Su questa traccia si muove anche Antonio, nell'intento di lasciare un segno indelebile del proprio operato, che possa essere utilizzato come medium e come strumento di incontro, di scambio e di confronto, protendendo anche per una visione sociale del fare arte, che trascende da intenti esibizionistici e auto celebrativi e si pone come vocatio verso il mondo circostante. Antonio si immedesima completamente e in modo totalizzante nella sua pittura e cerca di dare espressione penetrante e compenetrante al suo essere e al suo ego e fornire coinvolgenti spunti di riflessione a chi guarda. L'azione di ricerca diventa frutto dell'azione-pensiero e tutto scaturisce da una formula meditativa complessa e articolata e collima nel gesto e nell'atto creativo, che rappresenta il suo simbolico aprirsi e rivolgersi al mondo senza riserve e senza maschere. Ecco l'uomo votato all'arte e per l'arte! "*Il colore soprattutto, forse ancor più del disegno è una liberazione*" (Henri Matisse). "*Ho sempre considerato il disegno non come un esercizio di particolare abilità, ma soprattutto come un mezzo per esprimere sentimenti intimi e stati d'animo: mezzi semplificati però per dare maggiore semplicità, maggiore spontaneità all'espressione*" (Henri Matisse). "*Io non posso distinguere tra il sentimento che ho della vita e il modo con cui lo traduco*" (Henri Matisse). "*Ciò che perseguo sopra ogni cosa è l'espressione. L'espressione per me non risiede nella passione che apparirà improvvisa su un volto o che si affermerà con un movimento violento. È tutta la disposizione del mio quadro: il posto dove occupano i corpi, i vuoti che sono intorno ad essi, le proporzioni, tutto ciò ha la sua importanza. La composizione è l'arte di sistemare in modo decorativo i diversi elementi di cui la pittura dispone per esprimere i propri sentimenti. Un'opera comporta un'armonia di insieme. Qualsiasi particolare superfluo prenderebbe nello spirito dello spettatore il posto di un particolare essenziale. La composizione che deve puntare all'espressione si modifica con la superficie da coprire*" (Henri Matisse).

"*Fotografare è porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore*" (Henri Cartier-Bresson). Queste lungimiranti e perspicaci parole di riflessione pronunciate dal più illustre maestro fotografo francese Henri Cartier-Bresson, sono considerate come una sorta di mantra simbolico di riferimento per l'arte fotografica e sono di rimando applicabili ed estendibili anche a tutto il multiforme coacervo delle arti visive in generale e ovviamente anche al variegato circuito dell'arte pittorica nelle sue eterogenee formule espressive e stilistiche. Questa riflessione importante viene accolta anche da Antonio,

che ne modula e ne modella il significato sostanziale per utilizzarlo come medium per esprimere il suo approccio con il mondo esterno circostante e quella particolare e attenta ricerca di ispirazione compiuta nell'ambito e nel contesto del quotidiano per trovare la linfa vitale del suo fare artistico. Antonio considera un certo tipo di impostazione retinica mediante la quale tutto ciò che accade e si verifica intorno finisce irrimediabilmente per essere guardato e osservato come se venisse collocato dentro un riquadro e disposto per sequenza di immagini, in grado di offrire una narrazione ampiamente corposa e compiuta, che non necessita più di alcuna parola esplicativa e descrittiva, poiché si completa da sé. Questo tipo di impostazione, che discende dalla lectio magistralis impartita e perpetrata dal geniale Cartier-Bresson, viene rielaborata da Antonio e trasportata dentro la pittura, per imprimere allo scenario compositivo un senso di finitezza e di perfetta articolazione strutturale, affinché non possano interferire elementi dissonanti, discordanti e contrastanti, ma tutto quanto venga canalizzato e convogliato in stretta e bilanciata sinergia ad intreccio, proporzionando assonanze e corrispondenze ed equilibrando l'insieme al meglio per ottenere una soluzione ottimale da offrire allo spettatore. La carica passionale guida e accompagna l'indagine, infondendo uno speciale senso poetico aulico primigenio all'intero abecedario. L'aspetto narrativo coincide e si identifica con l'intera fenomenologia sfaccettata del modus pingendi e cerca un dialogo autentico e incondizionato con i destinatari della fruizione, che riassume e sintetizza perfettamente il concetto di arte dell'anima e di spirito di comunione. La volontà narrativa contiene un valore semantico di matrice esistenziale ed esistenzialista di forte calibro sociale. Nel tempo attuale Antonio si dimostra ben inserito nelle dinamiche contemporanee e agisce secondo criteri, che stanno al passo con le concezioni collettive, ma contestualmente si prodiga per diffondere e divulgare una certa ravvedutezza e accortezza di visione comunitaria. Nella fase epocale attuale, in cui la sovraesposizione mediatica dell'uomo passa attraverso clichés stereotipati, trasposizioni standardizzate e schemi predefiniti e preconfigurati di devices, social network e altre realtà virtuali, Antonio si focalizza sul riportare l'attenzione alla dimensione del reale, secondo una rievocazione che dallo sguardo di impatto iniziale sollecita e induce ad un approfondimento analitico e psichico davvero profondo e che non si accontenta di restare alla superficie marginale, per arrivare ad una graduale e progressiva evoluzione arricchente e costruttiva. Antonio cristallizza e fissa nelle suggestive immagini degli attimi e degli istanti dalla valenza emozionale coinvolgente, avvolgente e permeante e conferisce all'incalzare del moto dell'anima un valore di emblema semiotico, a cui attribuire un appiglio fondamentale nella lettura accurata dei contenuti insiti e sottesi. L'affezione al particolare, le scelte compositive, concorrono e partecipano alla creazione

e alla genesi costitutiva iniziatica di un'immagine che non è mera registrazione del dato oggettivo, mirando e propendendo alla costruzione di una figurazione simbolica, che se al vero si conforma e da esso prende spunto e forza vitale, sviluppa poi altresì una ricchezza ulteriore aggiuntiva nell'essenza genetica distintiva e caratterizzante, che deriva e proviene dall'arguta e sagace intuizione di Antonio, dalla sua innata sensibilità recettiva e percettiva e da quella valenza ontologica e concettuale affidata ai messaggi e ai significati subliminali, mettendo ed elevando sulla stessa linea prospettica mente, occhi e cuore, proprio come affermava e asseriva l'esimio Cartier-Bresson. "*Io non dipingo cose, ma soltanto i rapporti che le collegano*" (Henri Matisse). "*Oggetto della pittura non è più descrivere la storia, poiché la si trova nei libri. Noi ne abbiamo un concetto più alto. Con la pittura l'artista esprime le proprie visioni interiori*" (Henri Matisse).

Nelle opere realizzate da Antonio è ravvisabile emblematicamente un rimando di richiamo ontologico con la produzione ritrattistica pittorica del 1600, soprattutto con quella asserente alla corrente dell'arte cosiddetta "contro riformata" successiva al Consiglio di Trento. Quello che Antonio offre all'osservatore attento e scrupoloso, più che una raffigurazione di presentazione è una presentazione, che cela e custodisce racchiudendo e conservando in sé tutte le caratteristiche, che più o meno marcatamente e velatamente, si intesse e muove dipanandosi ed articolandosi nel solco di quella simbologia, che tende a colte e intellettuali elevazioni speculative e dialettiche. E proprio ad esse Antonio rimanda la metafora trascendente insita. Ogni elemento presente all'interno delle composizioni acquista e possiede una propria valenza, che trova un'ulteriore significazione nel rapporto semiotico e semantico che la composizione assume. La volontà oggettiva di intraprendere uno scambio dialogico è segnalata non soltanto dalla portata contenutistica pregnante degli emblemi da riconoscere e da interpretare, bensì anche dello spazio reale della fruizione, che accoglie un approccio intellettuale, tentando l'appiglio nell'interesse solerte dello spettatore, che fin da subito ferma nella propria memoria alcuni elementi scelti ad hoc come protagonisti, che a loro volta si allacciano e si interfacciano con tutto il resto della struttura scenica nella sua sequenzialità. "*Probabilmente pensarono che fossi pazzo. E invece non inventavo niente, vedevo soltanto le cose nello stato in cui sarebbero diventate in seguito. Perciò, riportandole al loro giusto valore potevo giudicarle meglio. Effettivamente, cosa sono questi stracci, questo ciarpame che salutiamo e di cui siamo tanto orgogliosi? E cosa sono queste consuetudini, questa civiltà che si fonda sulla piega dei pantaloni e sul fiore all'occhiello?*". Così scriveva il rinomato Jacques Spitz nella sua opera fantascientifica intitolata "L'occhio del Purgatorio" facendo riferimento a profondità lontane ed enigmatiche e a luoghi-non luoghi abitati

soltanto da grovigli e da stracci, che rappresentano metaforicamente quelle intersecazioni simboliche, che se da un lato hanno a che fare con delle particolari convenzioni sociali e con degli stereotipi di facciata dell'epoca, dall'altro lato invece rappresentano la sintesi di una ricerca esistenziale molto più ampia ed estesa, che introiettando e focalizzando lo sguardo sul proprio tempo, ha fatto sì che Spitz cristallizzasse in un crogiolo caotico di stoffe plurime tutta una serie di impressioni, suggestioni e stati d'animo emersi e affiorati dalle pieghe celate, nascoste, intime e recondite della psiche. A questo pensiero di visione si può ricondurre e allineare anche la poetica di pensiero di Antonio, che antepone sempre in primis l'aspetto analitico e critico e lascia evidenziare nella magistrale progettazione ideativa ed esecutiva la scelta di un linguaggio, che indaga la realtà e il reale secondo le sue regole formali e attraverso esse scende e penetra fino negli abissi remoti della sua essenza. L'osservatore viene avvolto e coinvolto in questa atmosfera fluttuante e aleggiante e compie un percorso meditativo davvero totalizzante. Le opere sono paragonabili ai famosi e celeberrimi vasi di Pandora che conservano un compendio pregiato di matrice interiore, spirituale e psichica di inviolata ampiezza, tutta ancora da scoprire. "*Vedere è già un atto creativo che richiede impegno. Tutto ciò che osserviamo nella vita quotidiana subisce più o meno la deformazione prodotta dalle abitudini acquisite, questione forse più tangibile in un'epoca come la nostra, dove cinema, pubblicità e riviste ci impongono ogni giorno un cumulo di immagini già predisposte, che nell'ordine della percezione sono un po' come il pregiudizio nella sfera dell'intelligenza. Lo sforzo che ci vuole per liberarsene esige una sorta di coraggio. E questo coraggio non può mancare all'artista, che deve vedere ogni cosa come fosse la prima volta*" (Henri Matisse).

Opere

COLAZIONE D'OTTOBRE

2020, olio su tela, 40x50 cm

TEPORE D'AUTUNNO

2020, olio su tela, 50x40 cm

LIBERTÀ EFFIMERA

2020, olio su tela, 80x40 cm

LADRO DI SPERANZE

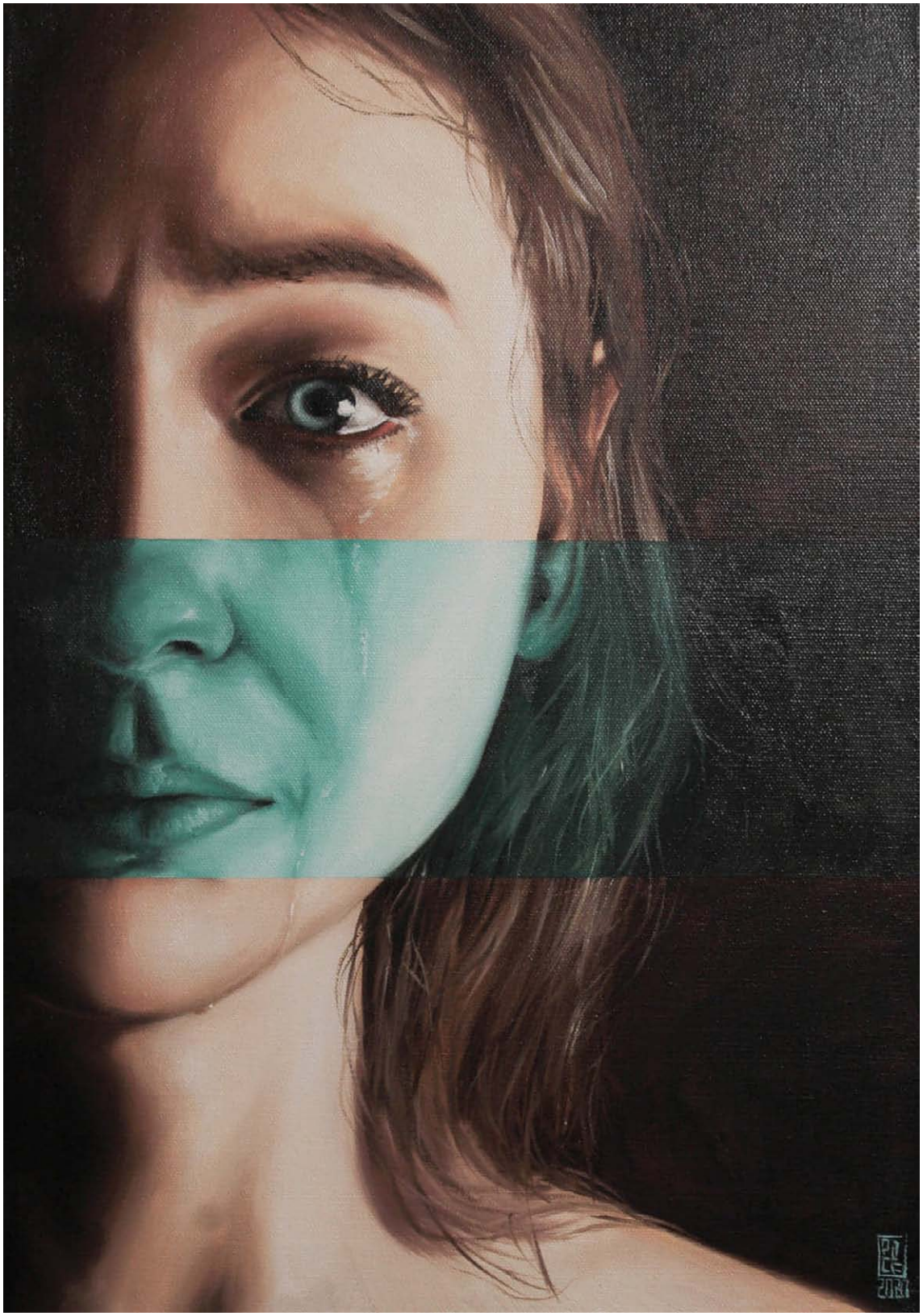
2020, olio su tela, 100x70 cm

EVA

2020, olio su tela, 80x60 cm

ANGELO CADUTO

2020, olio su tela, 80x40 cm

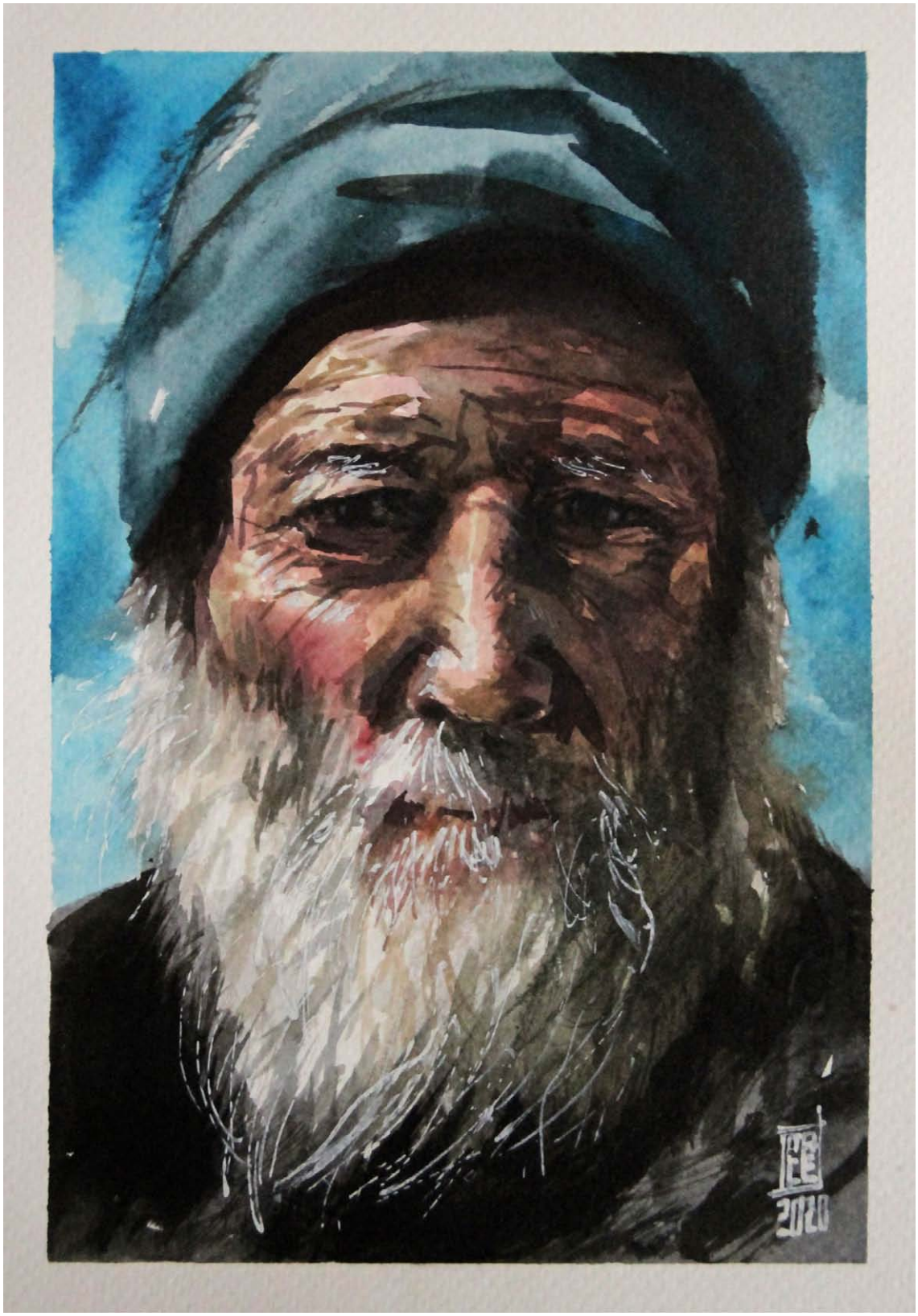


VIRUS

2020, olio su tela, 50x35 cm

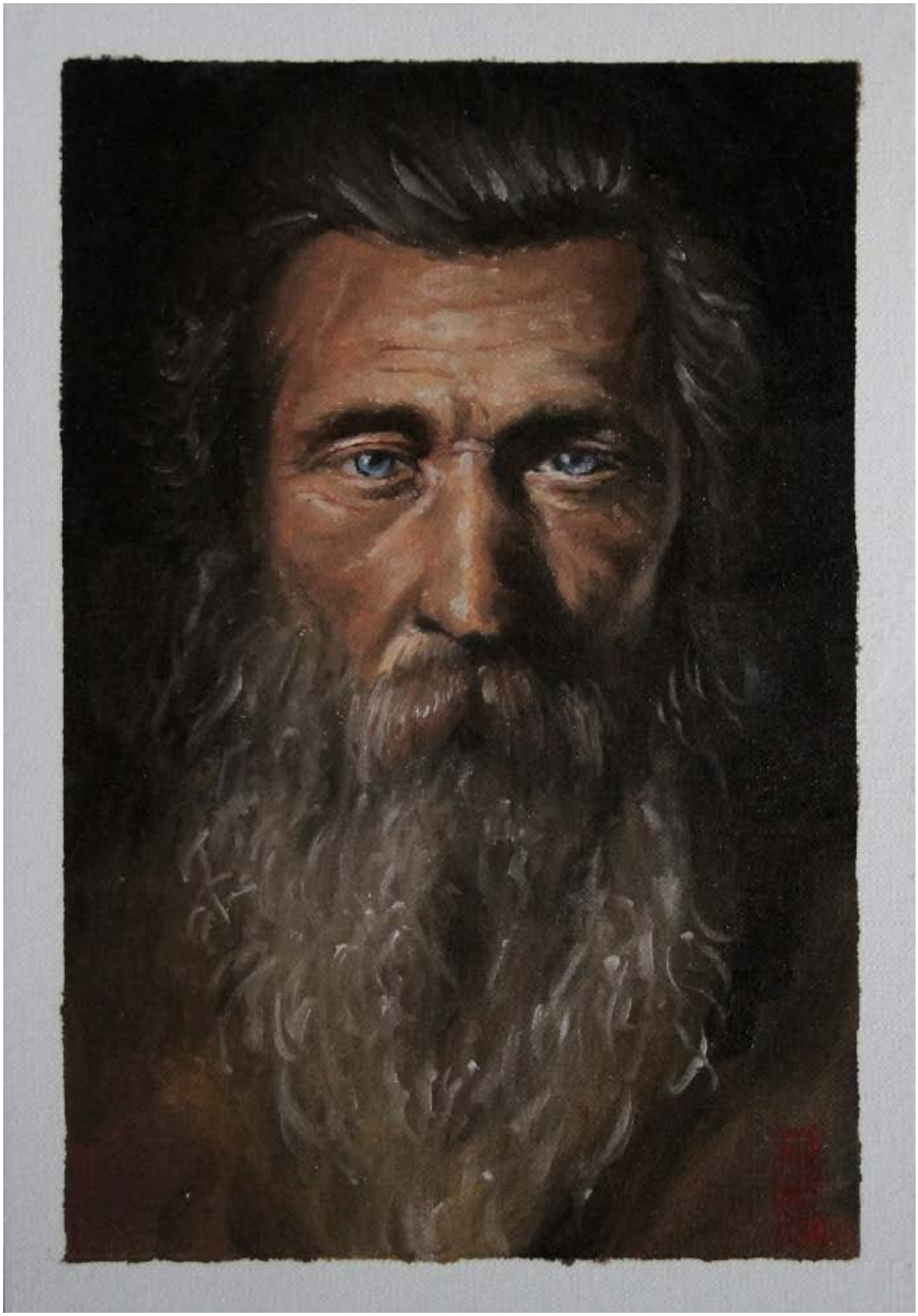
BLACK STARS MATTER

2020, olio su tela, 50x35 cm



OLD BOY N° 1

2020, acquerello su carta cotone, 23x16 cm



OLD BOY N° 2

2020, acquerello su carta cotone, 23x16 cm

DISPERATO DOLOR

2019, olio su tela, 100x70 cm

AMORE MALATO

2019, olio su tela, 60x80 cm

LIBERTÀ PERDUTA

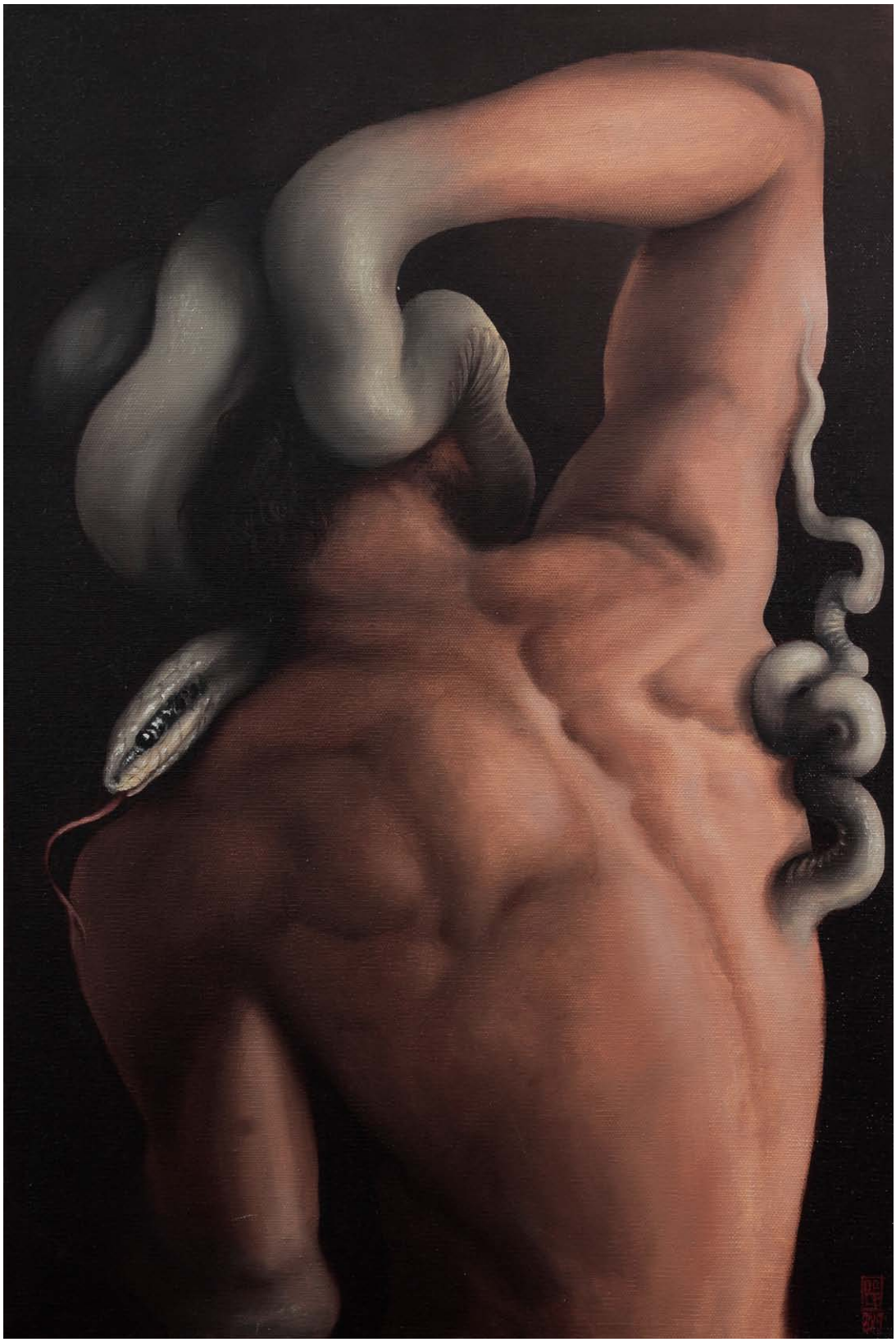
2019, olio su tela, 60x50 cm

NO MORE SHAME

2019, olio su tela, 55x40 cm

CARONTE

2019, olio su tela, 100x70 cm



LADRO ALL'INFERNO

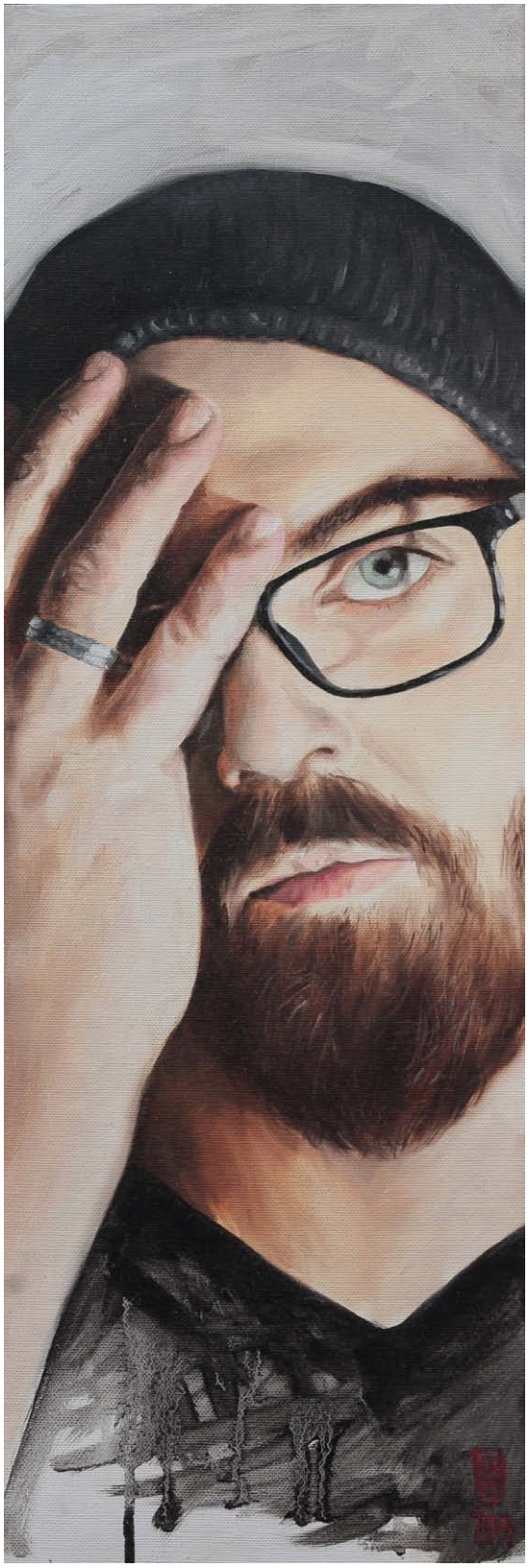
2019, olio su tela, 60x40 cm

IL MIRACOLO DI SAN ROCCO

2019, olio su tela, 40x80 cm

VERSUS

2019, olio su tela, 100x60 cm



VERGOGNA - AUTORITRATTO 2

2019, olio su tela, 60x20 cm

AUTORITRATTO 1

2018, olio su tela, 40x30 cm

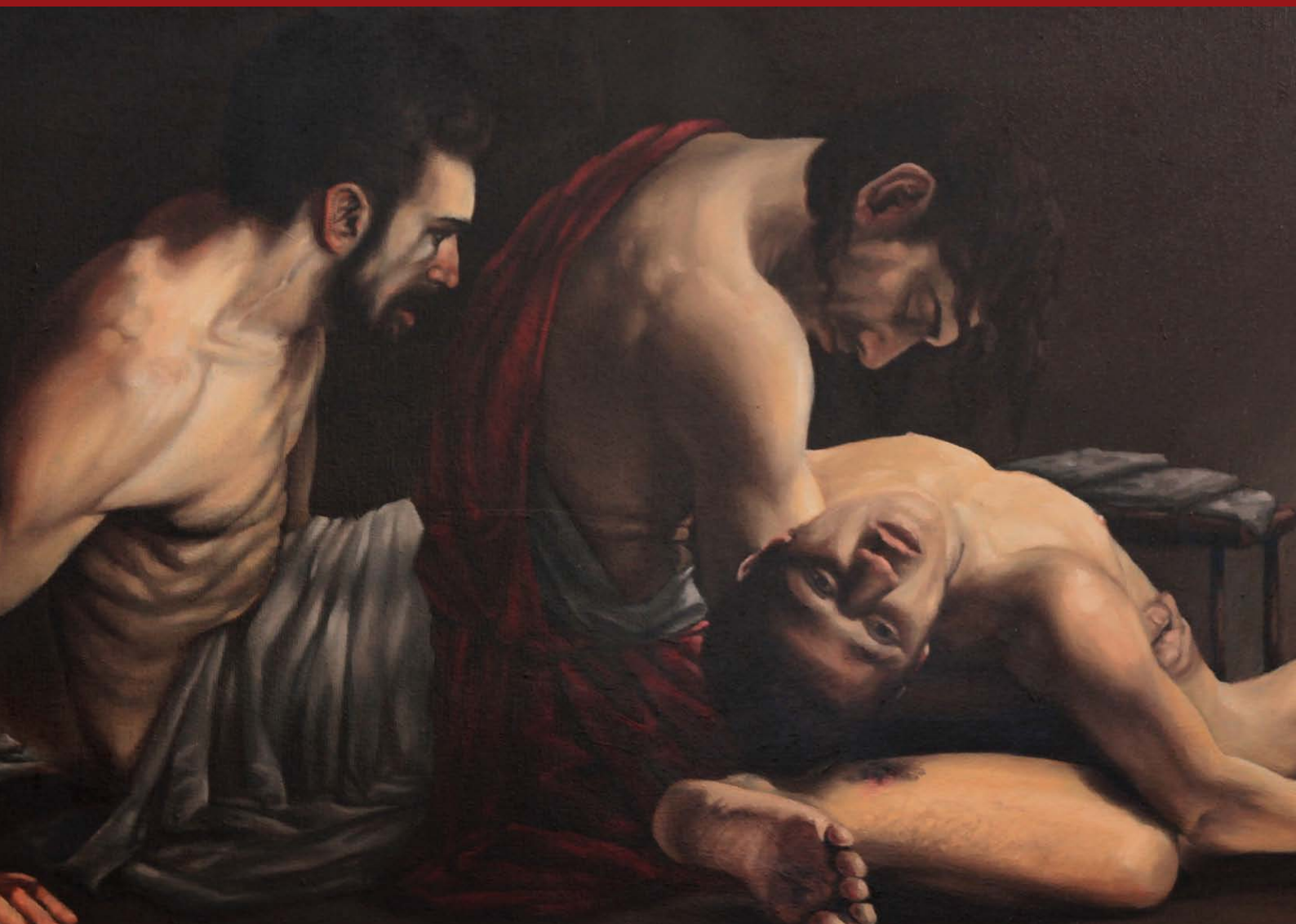
DONNA CON TELO ROSSO

2018, olio su tela, 60x40 cm

Contatti

antonio.pace.painting@gmail.com

@antonio_pace_art



Antonio Pace